

24 MARZO
GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI



GIORNATA DEI
MISSIONARI MARTIRI

12

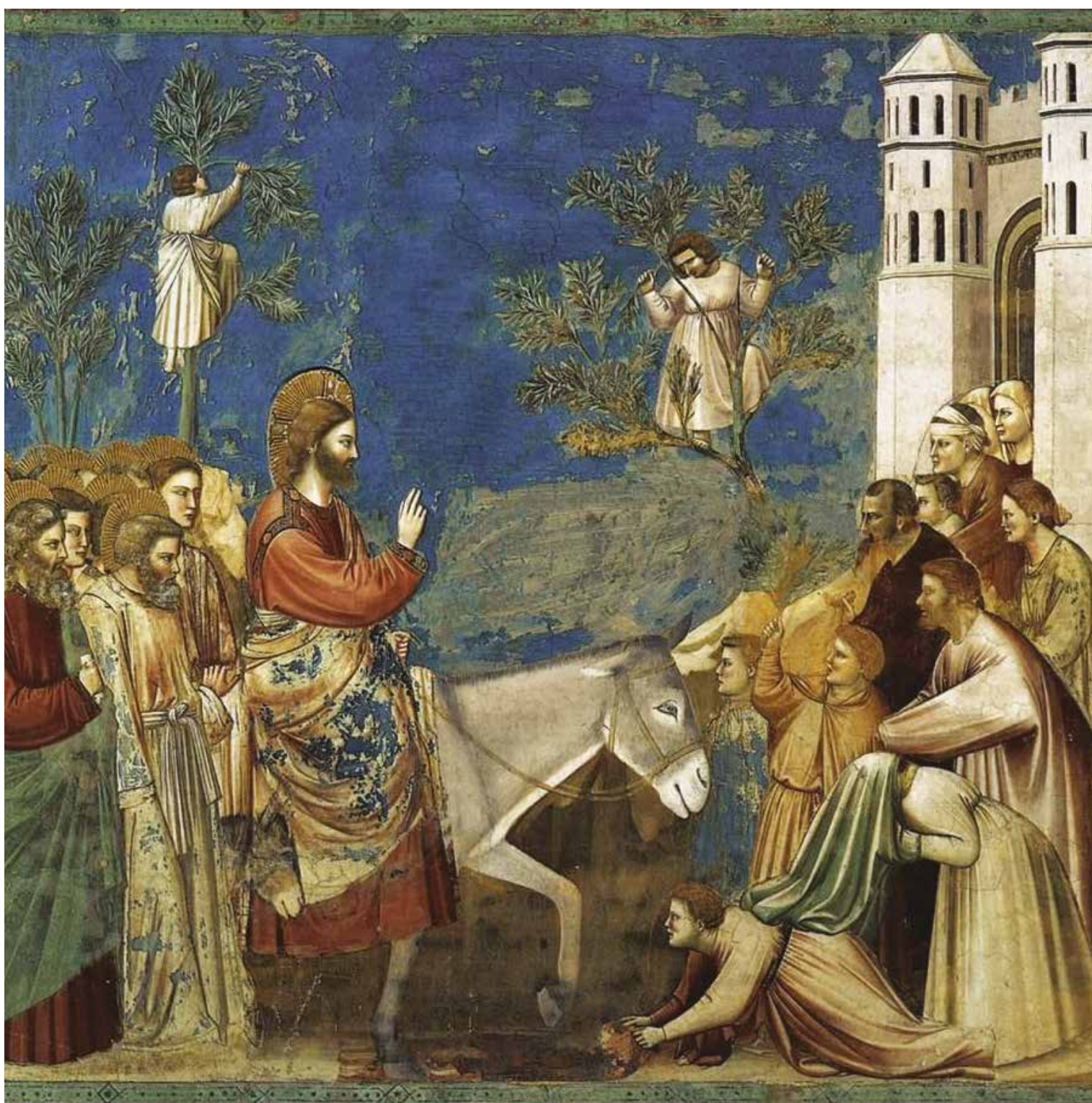
CAD - CATECHISMO
A DISTANZA

15

IN MEMORIA DI
DON PALMIRO CROTTI

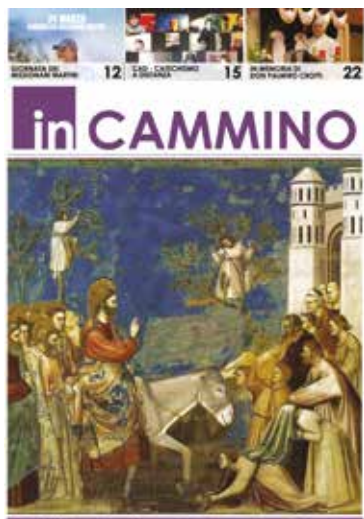
22

in CAMMINO



S O M M A R I O

www.upsanfrancesco.it



- 3 La parola della croce
- 4 Patris corde
- 5 Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli
- 7 Libertà è vita
- 8 Rinnoviamo il Consiglio Pastorale... Perché?
- 9 Verbale del Consiglio dell'Unità Pastorale
- 10 I riti di introduzione: raccogliersi in unità
- 11 Festa della Sacra Famiglia
- 12 Vite intrecciate
- 13 Quattro righe sulla missionarietà
- 14 2021 con speranza e carità
- 15 Cambiano le modalità ma il messaggio è sempre lo stesso: Non vi lasciamo soli.
- 15 Anche con il Covid noi ci siamo!
- 17 20 * C + M + B + 21

- 18 Rivedi AMOci prima possibile
- 20 La chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo in Gaino
- 22 Un saluto grande come il Pizzocolo
- 23 Ciao Vanda e grazie!

ORARI S. MESSE

S. Messe festive

- 7.30 Toscolano
- 9.00 Cecina
- 9.30 Maderno
- 10.00 Toscolano
- 10.30 Fasano
- 11.00 Maderno
- 11.00 Gaino
- 11.00 Montemaderno
- 18.00 Toscolano
- 18.30 Maderno

S. Messe prefestive

- 16.30 Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO
- 18.00 Toscolano
- 18.00 Fasano
- 18.30 Maderno
- 19.00 Montemaderno

S. Messe feriali

- 8.00 Toscolano - SAN GIUSEPPE (lun-sab)
- 8.30 Fasano (lun-ven)
- 9.00 Maderno (lun-sab)
- 18.00 Toscolano (lun-ven)
- 16.30 Maderno - VILL. MARCOLINI (lunedì)
- 16.30 Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO (martedì)

in CAMMINO

Periodico delle Parrocchie
dell'Unità Pastorale di:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina e
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano (Brescia).

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Direttore:
Rongoni Don Roberto

Redazione:
Fracassoli Chiara
Tavernini Susanna
Saffin Elisabetta
Chimini Silvia

Direttore responsabile:
Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)
Stampa: Pixartprinting S.p.A

**N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti
Gli articoli dovranno essere consegnati alla
nostra redazione entro il 28.02.2020**

LA PAROLA DELLA CROCE

'Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per noi Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio'

(1 Lettera ai Corinzi)

Don Roberto

Essere cristiani significa credere in Gesù crocifisso e risorto.

Fin da piccoli al catechismo e in chiesa ci hanno insegnato che Gesù è morto in croce per salvarci dal peccato perchè ci vuole bene.

Ma siamo così sicuri che queste parole abbiano ancora significato per l'uomo contemporaneo e siano comprese anche da coloro che si definiscono cristiani?

Non c'è il rischio di una 'insignificanza' della croce? San Paolo nella Lettera ai Corinzi parla di una croce 'scandalo' per i Giudei e 'stoltezza' per i pagani.

Anche nel nostro tempo la croce è scandalosa per coloro che credono che le croci della vita non siano altro che una maledizione di Dio e stoltezza per coloro che credono in un Dio forte che sta dalla parte dei forti. Da questa idea di Dio nasce l'incredulità, il rifiuto e anche la strumentalizzazione di Dio stesso.

La ragione non può accettare un Dio simile.

Noi parliamo del 'sacrificio' di Cristo sulla croce. Cosa vuol dire?

Il sacrificio nella storia religiosa è un rito che esprime

la ricerca di comunione dell'uomo nei confronti di Dio.

Nella fede cristiana i ruoli si invertono: non è l'uomo che offre un sacrificio ma è Dio stesso che si sacrifica per l'uomo. Dio cerca l'uomo e il sacrificio della croce è un gesto di comunione che vince l'inimicizia dell'uomo nei confronti di Dio che si chiama peccato.

Questo gesto è compiuto per dei peccatori. Gli uomini possono fare del male e lo fanno; ma Dio decide di essere per loro.

Dobbiamo essere così davanti a Dio: bisognosi di misericordia. Quella Croce rimette i peccati. Viene perdonato un debito, non il condono come se non fosse successo nulla: è il perdono di un debito in cui l'amore di Dio valorizza il debitore perchè mette in moto un cammino di libertà che sconfessa il peccato e apre la strada al ritorno. Come se Dio dicesse: tu sei un essere riferito a me e lontano da me ti fai del male. La mia misericordia ti farà confessare il male che hai fatto mettendo in evidenza il "Tuo cammino di libertà".

Di fronte alla croce di Cristo sei libero da ogni compromesso e da ogni falsità: riconosci nella verità di essere figlio di Dio e riconosci ad ogni uomo uguale dignità.

Dalla decisione di credere nell'amore di Gesù derivano le scelte concrete che guidano la tua vita. Guardando al Crocifisso rifiuti la violenza e l'ingiustizia che opprimono i 'crocifissi della storia' e ti impegni per la giustizia, la pace e il bene comune.



PATRIS CORDE

Papa Francesco rimette al centro l'esercizio e il compito della paternità

Mons. Edoardo Menichelli, Cardinale e arcivescovo emerito di Ancona-Osimo

La Lettera apostolica "Patris Corde" ("Con cuore di Padre") che Papa Francesco ha offerto alla Chiesa in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale offre l'occasione di volgere lo sguardo su colui che i Vangeli ci presentano come il padre di Gesù, colui cioè che lo ha custodito, amato, educato, protetto, avviandolo, insieme alla madre Maria, a compiere l'opera di misericordia di Dio Padre. "Patris Corde" ci offre di San Giuseppe una lettura e una descrizione che lo rende attraente. San Giuseppe è uomo, sposo, padre, lavoratore, credente nella modalità più serena e più ricca ma anche più responsabile.

È uomo che ama con fedeltà, sposo che accoglie un mistero che è la ricchezza di Maria sua sposa, padre che esercita la paternità ubbidendo alla voce immateriale dell'Angelo, lavoratore che ha il compito di far vivere la famiglia educando il figlio alla laboriosità, il credente che "fece come l'Angelo gli aveva ordinato" (Mt 1,24) diventando così collaboratore generoso e paziente dell'opera di salvezza.

Da tempo si dice e si scrive che la nostra è una società senza padri: c'è da augurarsi che le parole di Papa Francesco ripropongano seriamente la figura del "padre" come indispensabile nella crescita armonica e nell'educazione completa dei figli, che tanto oggi sembrano soffrire di punti di riferimento educativi affabili e consapevoli.

San Giuseppe è l'uomo "servo" indispensabile alla storia della salvezza, il quale, senza mai apparire ed essere protagonista, è diventato colui che ha iscritto il Figlio di Dio e di Maria nell'anagrafe dell'umanità: è lui che va con Maria a Betlemme, nella casa del pane e lì, insieme alla sua famiglia, iscrive Gesù nell'anagrafe della storia.

C'è un altro aspetto della figura e della testimonianza di San Giuseppe che può tornare utile alla cultura contemporanea ed è il suo "silenzio" con cui dà risposta al volere soprannaturale di Dio. Certamente il suo compito non facile avrebbe potuto aprire le strade della lamentela, della solitudine, di un certo rimpianto umano: non è così, egli offre risposte al centro delle quali regna l'obbedienza, l'amore al sacrificio e la responsabilità di non svincolarsi di fronte alle fatiche.

FRANCESCO
Lettera Apostolica
in occasione del 150° anniversario
della dichiarazione di San Giuseppe
quale Patrono della Chiesa Universale

PATRIS CORDE

IN APPENDICE
SAN GIUSEPPE E I PAPI
PREGHIERE AL SANTO



Un'ultima nota che mi piace sottolineare, e che è presente nella Lettera Apostolica, è il riferimento al suo essere custode di una famiglia esule costretta ad abbandonare la propria terra per salvare il Bambino dalla stupida vanità di un potente.

Questo aspetto dovrebbe aiutarci a saper leggere i drammi attuali delle emigrazioni che rivelano sofferenze e privazioni di tante persone.

La speranza è che questa Lettera apostolica sia accolta e vissuta e che ognuno possa imitare, nella propria vita, gli atteggiamenti umani e spirituali di San Giuseppe.

Link al testo integrale: www.bit.ly/patriscorde

XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO E VOI SIETE TUTTI FRATELLI (MT 23,8)

LA RELAZIONE DI FIDUCIA ALLA BASE DELLA CURA DEI MALATI

Estratto dal messaggio di Papa Francesco

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità.

Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli».

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio.

L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro.

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta.

Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe. Egli, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto».

L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari.

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di



guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia.

Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella *carità di Cristo*, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi.

Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri

con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione.

Francesco

Link al testo integrale: www.bit.ly/giornatamalato

I sacerdoti dell'UP passano volentieri ad incontrare i malati o gli anziani per una chiacchierata, ma soprattutto per portare la Comunione e offrire la possibilità di Confessarsi. Attualmente le cose sono complicate dalla pandemia, ma se qualcuno desiderasse la visita di un sacerdote basta contattare don Roberto o don Daniel per accordarsi, ed uno dei sacerdoti dell'UP passerà appena possibile.

Preghiera nella malattia

O Signore,
la malattia ha bussato
alla porta della mia vita,
mi ha sradicato dalla mia casa e mi ha trapiantato
in un "altro mondo", quello dei malati.
Un'esperienza dura, Signore,
una realtà difficile da accettare.
Mi ha fatto toccare con mano
la fragilità e la precarietà della mia vita,
mi ha liberato da tante illusioni.
Ora guardo tutto con occhi diversi:
quello che ho e che sono
non mi appartiene, è un tuo dono.
Ho scoperto cosa vuol dire "dipendere",
aver bisogno di tutto e di tutti,
non poter fare nulla da solo.
Ho provato la solitudine,
l'angoscia, la disperazione,
ma anche l'affetto, l'amore,
l'amicizia di tante persone.
Signore, anche se mi è difficile,
Ti dico: "Sia fatta la tua volontà"
To offro le mie sofferenze,
e le unisco a quelle del Cristo.
Ti prego, benedici tutte le persone
che mi assistono e tutti quelli che
soffrono con me.
E, se vuoi, donaci la guarigione
Amen

7 FEBBRAIO, GIORNATA PER LA VITA 2021

LIBERTÀ E VITA

Estratto dal messaggio del Consiglio Permanente della CEI

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti. Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Ma qual è il senso della libertà?

Torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuole essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente.

Responsabilità e felicità

Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile.



Così potremo accogliere con gioia l'invito di Papa Francesco "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile". Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!".

Testo integrale: www.bit.ly/giornatavita

Ogni anno la Parrocchia di Fasano celebra in modo speciale la giornata per la vita con un'Adorazione Eucaristica durante tutta la notte tra il primo sabato e la prima domenica di febbraio.

Quest'anno purtroppo è stata in forma molto ridotta per il coprifuoco, ma ancora più intensa. Può essere un'occasione di preghiera per tutta l'UP nei prossimi anni!

RINNOVIAMO IL CONSIGLIO PASTORALE... PERCHÈ?

Bernardo Olivetti

Il CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale) è un organismo di corresponsabilità e comunione nella missione ecclesiale della Parrocchia. Cosa fa il CPP: analizza la situazione pastorale della parrocchia ed elabora alcune linee per il suo cammino in sintonia con il cammino dell'Unità Pastorale San Francesco e in accordo con le indicazioni della diocesi. Il CPP esprime parere sugli atti di straordinaria amministrazione della Parrocchia.

L'attività del CPP e del CUP (Consiglio di Unità Pastorale) è fatta soprattutto da incontri, questo organismo deve riunirsi almeno 4 volte all'anno. Durante le riunioni del CUP che normalmente sono aperte possono prendere la parola solamente componenti del consiglio.

Da chi è composto il CPP e CUP? Vi sono membri di diritto, membri eletti (designati per elezione) e membri nominati dal parroco. Chi può essere eletto? I maggiorenni battezzati e cresimati, domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa. I membri del CPP devono distinguersi per vita cristiana, autentica sensibilità ecclesiale, volontà ed impegno e soprattutto capacità di dialogo e conoscenza dei problemi della Chiesa, dell'Unità Pastorale e della Parrocchia.

Quanto dura in carica il CPP e CUP? Di solito 5 anni. Il CPP in linea di principio deve esistere in tutte le parrocchie, nella nostra U.P. già da due mandati è stato costituito con approvazione del Vescovo un Consiglio di Unità Pastorale CUP. Nelle parrocchie di piccole dimensioni è data facoltà al parroco di sostituire il CPP con l'Assemblea Parrocchiale.

Perché rinnoviamo con delle elezioni questi organismi?

Questo appuntamento è importante per la vita della Comunità Cristiana locale, per i credenti adulti delle nostre parrocchie insieme a:

1. La Liturgia nelle sue diverse forme;
2. La Caritas e l'Agape segni del nostro essere cristiani;
3. Partecipazione agli organismi ecclesiali come adulti desiderosi ed in grado di confrontarci e progettare, programmare la vita della comunità in linea col Magistero della Chiesa e col ministero dei nostri presbiteri. Gli organismi ecclesiali se non fossero resi vivi e significativi dalla nostra collaborazione, col l'apporto della nostra presenza e delle nostre proposte, sarebbero monchi di una parte della

nostra testimonianza cristiana nella società civile del nostro territorio, della zona pastorale, della nostra diocesi.

Questo periodo pandemico ci ha "provato" e provocato sotto diversi aspetti, ci ha obbligato ad una crisi personale e comunitaria: a prendere posizione rispetto a questo accadimento. Forse a prendere un nuovo o rinnovato orientamento verso "l'uomo" in generale, verso l'umanità.

La ricerca, cioè, di come attualizzare nelle prassi organizzative la nostra Fede nel Vangelo di Gesù Cristo! Oggi, in tutto questo "marasma" emotivo, organizzativo, normativo...

Ma siamo certi che gli organismi ecclesiali abbiano senso? Non decidono già tutto i preti?

...Potrebbe essere questa la domanda che normalmente ci poniamo?

Ha ancora senso nella nostra frenesia quotidiana sostenere questo impegno?

Quali obiettivi dovrebbero/devono obbligatoriamente rimanere chiari per i partecipanti?

Io dopo due mandati di CPD, CPZ, CUP, CP della Parrocchia di Gaiolo ritengo che:

1. questa esperienza mi ha fatto maturare nella fede e nella conoscenza della Chiesa;
2. mi ha insegnato a cercare insieme stili, segni e modi di parlare della gioia di essere cristiani alla società civile;
3. mi sono reso conto che è necessario non solo costruire strumenti organizzativi o di formazione rispetto alle prassi adeguate di funzionamento del Consiglio, ma frequentarli e appassionarsi perché sia possibile raggiungere l'obiettivo: l'annuncio e la testimonianza della nostra scelta di essere Chiesa Cristiana nel nostro territorio.

Ritengo che questa "ricorrenza quinquennale" sia un appuntamento significativo per la vita della Comunità Cristiana locale e della nostra Unità Pastorale, proprio per i credenti adulti e giovani che accettano il rischio di provare a tradurre i principi evangelici in prassi organizzative e di comunicazione.

Come sappiamo molte attività, ad esempio la catechesi dei bambini, ragazzi e adolescenti, si sono modificate in questi ultimi anni e nell'ultimo anno in particolare a causa del Covid, ma non per questo hanno perso di senso o significato. Anche l'organizzazione e la realizzazione dei

diversi momenti liturgici avrete notato che hanno avuto delle modifiche (meno Messe settimanali e domenicali), queste modifiche sono state "elaborate dalla Commissione Liturgica" e dal C.U.P. Consiglio di Unità Pastorale.

Inoltre le Solennità come il triduo Pasquale, il S. Natale, la Pentecoste ed i Patroni delle diverse Comunità della nostra U.P. sono ogni anno rivalutate perché siano sempre più "veri" momenti celebrativi della gioia della comunità cristiana.

L'attività della Caritas e della Commissione Missionaria viene aggiornata in base al progetto che annualmente il CUP decide di attuare come risposta alla lettera Pastorale del Nostro Vescovo.

La frequenza delle catechesi per gli adulti si è adattata alle nuove esigenze di prevenzione.

Ma come possono funzionare questi organismi, se non gli attribuiamo una funzione utile, anzi, necessaria per le nostre Comunità?

Come potrà avvenire la "mediazione della comunicazione in questi Consigli?", che non sono consigli di quartiere o di frazione civici, ma sono degli organismi ecclesiali? Come potranno realizzarsi le scelte innovative se la Chiesa è sostanzialmente una gerarchia? Si la Chiesa è una gerarchia che però utilizza i criteri evangelici del servizio e della carità! Che Mistero eh?

Proprio per questo motivo è necessario che ci poniamo con attenzione e disponibilità ad apprendere le modalità di formazione per "lavorare" cioè per partecipare a questi organismi. Spesso si dice che il consiglio di Unità Pastorale da organismo di PARTECIPAZIONE finisce per diventare un organismo di mera comunicazione!

Per evitare questa deriva è importante che i partecipanti si assumano l'impegno con serietà e continuità e che i nostri sacerdoti e il nostro Parroco responsabile mantengano un clima di ascolto e di dialogo fraterno. Solo nella reciprocità potremo imparare come Consiglio ad "Ascoltare" e ad AscoltarCi per costruire e ricostruire la comunità cristiana della nostra UP.

La sfida urgente ritengo sia la ricerca delle modalità più consone al nostro tempo, alla nostra cultura ed al nostro territorio per poter realizzare un annuncio del Vangelo e per una testimonianza della Chiesa in Uscita, come ci ricorda spesso Papa Francesco.

Abbiamo degli strumenti? Sì, il progetto per le Unità Pastorali, il Progetto Missionario e la lettera Pastorale 2020/21 del nostro Vescovo Pierantonio.

VERBALE DEL CONSIGLIO DELL'UP 3 DICEMBRE 2020

Giovedì 3 dicembre si è riunito nella chiesa parrocchiale di Maderno il consiglio dell'unità Pastorale San Francesco d'Assisi.

Don Roberto apre l'incontro con una riflessione che si collega all'incontro precedente riguardante l'esperienza oggi dei battezzati. Egli sottolinea come una volta acquisite le nozioni, i battezzati si allontanano dalla Chiesa. Questo probabilmente perché si ha di Gesù una conoscenza che risale al catechismo. Quanti dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima continuano nella "pratica"? Questo non vuole essere un giudizio morale sulle persone ma è lecito chiedersi fino a che punto il Risorto faccia parte della vita delle persone...

L'elemento essenziale oggi è la testimonianza di un incontro. Ecco che essenzialità diventa ciò a cui dobbiamo tornare. E per farlo dobbiamo provare a rileggere questo momento che stiamo vivendo. Un tempo di crisi, di frattura con il passato... guardare al presente o pensare con nostalgia a

ciò che avevamo ieri? Dovremmo coglierlo come un'opportunità per ripensare al nostro essere cristiani e chiederci se quello che facciamo di buono lo stiamo facendo per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Il vescovo nella sua lettera pastorale ci chiede se non è possibile cambiare e trovare un modo diverso per affrontare il cambiamento. Stare con Gesù è una esperienza liberante perché il Signore ci aiuta a dare un senso a quello che stiamo facendo e il perché delle nostre azioni. Ritornare all'essenzialità è rimettere al centro la Parola come Parola viva e riceverlo nell'Eucarestia ed essere in Comunione con Lui ci può aiutare a sentirci più buoni perché Essa ci è data per la remissione dei peccati.

L'incontro si conclude con Padre Mario che interviene con una provocazione che mira a far riflettere. Il compito del cristiano è formativo e in seguito di accompagnamento. Qual è la qualità che noi diamo alla gente? È il fare o l'essere che ci fa sentire più uniti a Cristo? Con quale senso di abbandono ci affidiamo al Signore?

IL RITO DELLA MESSA

I RITI DI INTRODUZIONE: RACCOGLIERSI IN UNITÀ

Durante l'Avvento scorso abbiamo dedicato tre catechesi al tema della Liturgia e alla presentazione della nuova edizione del Messale. C'è stata una bella partecipazione, non solo come numeri, ma anche come interesse: molti hanno espresso apprezzamento per aver investito del tempo a spiegare la Liturgia e la Messa. Ci si è anche auspicati di continuare e così abbiamo fatto! Abbiamo dedicato altri tre incontri al Rito della Messa ed ora pubblicheremo in tre articoli un riassunto di quanto abbiamo ascoltato.

Ovviamente si parte dai riti di introduzione e prendiamo come riferimento la definizione che ne dà l'Ordinamento Generale del Messale Romano (che è un libretto che accompagna il Messale e spiega come usarlo al meglio per celebrare):

*"I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di **inizio**, di **introduzione** e di **preparazione**. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, **formino una comunità**, e si **dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.**" (OGMR, 46).*

I riti di introduzione non sono ovviamente il cuore della celebrazione, ma non possono neanche essere ridotti a "quelle cose che si fanno all'inizio". Non sono solo un'introduzione, un modo per dare l'attacco alla celebrazione, anzi!

Servono per aiutare i singoli fedeli a sentirsi parte di un tutto più grande, dell'Assemblea liturgica che non è altro che la comunità cristiana, la Chiesa riunita per incontrare il suo Signore, soprattutto nel giorno del Signore, la domenica.

Tutti questi riti servono a preparare quello che viene dopo, che può essere vissuto solo e soltanto come comunità, mai come singoli. L'esperienza cristiana è infatti personale ma non privata.

A celebrare l'Eucarestia è infatti la comunità. Ovviamente ognuno ha un suo ruolo: c'è il Presidente che è un ministro Ordinato (un sacerdote), ma ci sono anche i lettori, i ministri dell'Eucarestia, i cantori e i fedeli tutti che partecipano in modo attivo. La comunità senza il prete non può celebrare l'Eucarestia, ma anche il prete senza comunità perde la propria vera identità di pastore. Per questo qualsiasi scelta di stampo individuale è del tutto



estranea alla Messa.

I riti di introduzione servono a ricordarci tutto questo. Ognuno è uscito da casa propria, viene dalla propria vita e dai propri affari e tutti ci si è radunati nella casa del Signore per essere e diventare il Popolo di Dio radunato. Questa è una cosa che non si può fare automaticamente o in un solo istante: il rischio di essere tanti individui isolati radunati nello stesso posto c'è. Se ci si lascia guidare dai riti, invece, la preghiera e lo Spirito Santo ci uniscono in comunione.

Vediamo brevemente ognuno di questi riti:

1) INTROITO: è il canto di ingresso, quello riportato dal Messale o uno conosciuto dall'assemblea. Questo canto non solo dà inizio alla celebrazione e ne fa capire il "tono" (basti pensare ai canti di Natale, Quaresima, Pasqua ecc...), ma rende immediatamente presente l'Assemblea. Cantare insieme favorisce l'unione: ognuno mette la propria voce e il proprio fiato, ma le parole e le note sono le stesse. Scegliere di non cantare quando si potrebbe è fin dall'inizio un contraddire quello che si sta celebrando.

2) SALUTO ALL'ALTARE E AL POPOLO RADUNATO: il sacerdote bacia l'altare in segno di venerazione, i ministri fanno un inchino e, se è il caso, l'altare e la croce vengono incensati. Quello sarà il centro di tutta la celebrazione, il luogo in cui il Mistero dell'Eucarestia diventa presente.

Seguono il segno della Croce e il saluto all'Assemblea ("il Signore sia con voi"). Siamo tutti riuniti nel nome della Trinità e per l'amore di Cristo che ha dato la vita per noi. Inoltre il saluto fa capire che tutti sono coinvolti, non è che il prete celebra e il pubblico assiste, ma tutti partecipano. La risposta corale è ancora una volta manifestazione della comunità riunita; non ci sono singoli saluti personalizzati.

3) ATTO PENITENZIALE E ASSOLUZIONE: la comunità invoca e riceve il perdono del Signore. Non è un sostituto della Confessione, che è personale. È un riconoscere che il peccato è una realtà anche per l'intera comunità cristiana che chiede perdono, sperando nella Misericordia del Padre.

4) INVOCAZIONI A CRISTO: con il *Kyrie eleison* si acclama a Cristo come Signore. Non è un'ulteriore richiesta di perdono, ma è un segno di lode e di supplica, un invocare Cristo perché ascolti e sia presente come Signore del mondo e di ciascun credente.

5) INNO DI LODE: il Gloria è un grande e antico inno di lode e ringraziamento a Dio. Esso viene cantato o recitato da tutti o in alternanza tra celebrante e Assemblea: ancora una volta non c'è prevalenza di un singolo nella preghiera della comunità.

6) ORAZIONE COLLETTA: chiude i riti di introduzione alla preghiera detta colletta. Il suo nome è rivelatore: "colligere" significa raccogliere, mettere insieme, unire (come con la colla, per capirci). È una

preghiera che raccoglie. Cosa? Raccoglie le preghiere e le intenzioni dell'Assemblea in una sola richiesta che il Presidente eleva al Padre. Raccoglie il tema della celebrazione e il filo conduttore delle letture. Unisce i riti di introduzione alla Liturgia della Parola.

Molto spesso le Collette sono preghiere di una bellezza e profondità eccezionali: può essere prezioso imparare a prestarvi attenzione, provare a ricordarle o cercarle in seguito. Possono essere usate nella preghiera o meditazione personale.

Terminati i riti di introduzione si entra nella Liturgia della Parola: i fedeli, riuniti nell'Assemblea, sono il Popolo di Dio; quel popolo a cui Lui vuole parlare e che è ora pronto per ascoltarlo.

Ma questa... è un'altra storia.

continua...



FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Quest'anno anche la festa della Sacra Famiglia ha dovuto rivedere la tradizione del ricordo degli anniversari di matrimonio, ma non vogliamo dimenticare l'importanza e la fatica quotidiana delle nostre famiglie che ricordiamo nella preghiera. Agli sposi offriamo una piccola pausa di meditazione che dia forza e nuovo vigore al loro cammino di ogni giorno.

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per questa nostra famiglia che vuol vivere unita nell'amore.

Ti offriamo le gioie e i dolori della nostra vita, e ti presentiamo le nostre speranze per l'avvenire. Amen

Carissimi sposi,

vogliatevi bene, con questo amore unico, fedele, esclusivo, fecondo, indivisibile, irrevocabile, sforzandovi di vedere l'uno nell'altro, al di là delle apparenze e delle imperfezioni, il volto stesso di Gesù.

Come nel brano del vangelo di Giovanni "il vino migliore è l'ultimo" - come dice con stupore allo sposo l'invitato - mi auguro che non cadiate mai nell'abbaglio di chi crede che l'amore più bello e più forte sia quello dell'inizio. No! Il meglio deve ancora venire. La data del matrimonio non rappresenta un vertice, ma rappresenti sempre l'inizio di una scalata verso altezze da cui scoprire panorami sempre nuovi e sempre più belli. L'amore autentico è una pianta che cresce, non uno sterpo che inaridisce. È una forza che si dilata non un'energia che si restringe. È un'opera che si scolpisce, non un macigno che si frantuma. Tutto questo costa sacrificio e l'impegno di una vita. Ma se ognuno ogni giorno si sforzerà di presentare all'altro l'aspetto nuovo di sé, di scoprire nell'altro ciò che è profondamente suo, se ognuno saprà mostrarsi all'altro con la stessa indicibile sensibilità delle prime trepidanti attese, il vostro amore si dilaterà e anche voi vi accorgete che il vino migliore è quello che viene dopo. L'Eucarestia sia il vostro banchetto nuziale, cementi la vostra unione e saldi con vincoli imperituri le pietre della vostra casa.

Don Tonino Bello

XXIX GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

VITE INTRECCIATE

Perché il missionario è tessitore di fraternità: la sua vita si intreccia con quella dei popoli e delle culture che serve e incontra.

L'umanità intera intreccia la propria esistenza con quella di Cristo, riscoprendosi così tralci della stessa vite.

Il 24 marzo 2021 celebriamo la ventinovesima Giornata dei missionari martiri. Nella stessa data, 41 anni fa, mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, veniva assassinato durante la celebrazione della messa, punito per le sue denunce contro le violenze della dittatura militare nel Paese.

Come il *Santo de America* ogni anno centinaia di donne e uomini sparsi per il globo rimangono fedeli al messaggio evangelico di pace e giustizia fino all'ultimo istante di vita; sono loro i protagonisti della celebrazione di cui Missio Giovani ogni anno si fa promotrice.

Di fronte al loro sacrificio una grande certezza ci raggiunge: ciò che accomuna mons. Romero ai martiri e a tutti i missionari è una scelta, un "Eccomi, manda me" rivolto al Padre del quale tutta la Chiesa si fa testimone.

Al principio di ogni missione c'è una vocazione che giunge alle orecchie di chi è pronto ad ascoltare, di chi ha un cuore pronto ad accogliere. La voce del Signore ci raggiunge insieme a quella di tutti i popoli che subiscono soprusi e ingiustizie. È la chiamata ad una vita di prossimità che celebriamo in questa occasione, il mandato che Cristo ci ha consegnato: annunciare in tutto il mondo la Buona Notizia.

Il sacrificio dei martiri è il segno tangibile che la propagazione della fede non è una crociata ma un abbraccio di culture, popoli e religioni, la totale disponibilità di sé verso l'ascolto e lo scambio reciproco, il soccorso verso chi è nel bisogno. Quando in queste dinamiche subentra l'odio, ecco che il martire fa la sua comparsa nella storia.

Il martirio in *odium fidei* è l'estrema conseguenza di una fede vera, umana e tangibile.

Se scrutiamo le vite dei missionari martiri spesso non troviamo imprese eroiche ma scopriamo gesti grondanti di speranza vissuti nella quotidianità ordinaria con parole che consolano il cuore e una vicinanza che sostiene.



I missionari martiri sono il faro che spinge le comunità cristiane a rivolgere lo sguardo verso gli insegnamenti di Gesù di Nazareth. Nella sua vita terrena, infatti, il Figlio di Dio ha incarnato un'esistenza priva di mezze misure: nel suo messaggio non troviamo posizioni intermedie tra l'indifferenza e la difesa dei poveri ma una scelta netta verso questi ultimi. 2000 anni fa come oggi la sequela del Maestro rimane un fatto di coerenza. Abbracciare la fede in Dio, lasciarsi guidare da essa, significa fare della fraternità il senso stesso della vita.

QUATTRO RIGHE SULLA MISSIONARIETÀ

Alberto per il Gruppo Missionario della UP

A Cristo sono bastate quattro righe per delineare le basi della missionarietà della Chiesa:

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28, 18-20)

A quel punto apostoli, discepoli e battezzati sapevano e sanno come ESSERE e cosa FARE per seguire l'esempio di Cristo. Questo significa che come Lui bisogna mettersi in cammino nel Mondo intero per dare testimonianza affinché arrivi il germe del Suo Verbo a tutti i popoli suscitando pensieri, azioni ed opere nobili. Se ci affidiamo alle Sue mani Lui ci aiuta a superare i limiti delle nostre fragilità aprendoci alla collaborazione con fratelli e sorelle.

Possiamo essere missionari in casa nostra, nelle nostre parrocchie, tra i nostri parenti, amici e colleghi tenendo presente che l'appartenenza alla chiesa significa rompere il guscio del nostro individualismo, ispirare la Parola del Signore ed espirare le nostre azioni in modo che abbiano un respiro comunitario. La Chiesa di Cristo, nel suo insieme e per tutti i tempi, è per sua natura missionaria quindi dinamica, comunicativa, relazionale, dialogica, impegnata a dare la vita per un futuro al mondo cristiano e prima ancora umano.

In questo contesto si inserisce la CMUP (Commissione Missionaria Unità Pastorale) con la quale collabora un gruppo molto motivato e generoso di amici dei missionari che comprendono persone della Caritas ed altre di Gardone Riviera e Roè Volciano. In condizioni normali nei momenti liturgici forti si organizzano veglie di preghiera zonali che ora sono state sospese. Siamo tuttavia riusciti a portare a termine il Mercatino Equo e solidale e l'adesione all'iniziativa dello SVI (Servizio Volontario Internazionale) 'Abbiamo riso per una cosa seria'. Le attività di formazione, animazione ed aggiornamento, al momento vengono svolte a distanza sul gruppo Whatsapp.

Il dono più importante che possiamo fare riguarda il tempo che dedichiamo alle persone che amiamo. Certo, periodicamente si raccolgono anche offerte

in denaro tenendo presente che non sono il fine ma il mezzo col quale portare un po' di ristoro nelle situazioni di necessità. Nel piccolo cerchiamo di dare il nostro contributo perché non vogliamo girarci dall'altra parte di fronte all'oceano delle esigenze, soprattutto dei più bisognosi.

Uno dei principi che ci siamo dati è quello di dare continuità ai progetti già avviati tra cui:

PROGETTO BIBLIOMULA1 - referente Ignazio Pollini
Tramite la cooperativa Caribana di Merida in Venezuela si vuole promuovere la lettura e scrittura dei giovani che vivono e studiano nelle zone molto disagiate ed isolate delle Ande, difficili da raggiungere. I libri vengono disposti dentro una particolare bisaccia che viene trasportata da una mula denominata Bibliomula condotta dal Bibliomulero e così arrivano nelle piccole scuole di alta quota dove verranno distribuiti per svolgere attività di studio ed animazione educativa.



PROGETTO DI EDUCAZIONE MUSICALE NELLE REALTÀ CAMPESINE - referente Marilena Valvano

Il 22 febbraio dello scorso anno al teatro dell'Oratorio di Toscolano abbiamo incontrato Marilena Valvano che con grande entusiasmo, generosità e pochi mezzi sta aggregando molti giovani in attività formative: banda musicale e coro. Il gruppo fa parte del Sistema Nazionale delle Orchestre che raccoglie in tutto il Venezuela un milione di bambini e ragazzi.

REALIZZAZIONE NUOVO SEMINARIO REDEMPTORIS MATER DI DOUALA

– referente Don Marco Cirolì
Don Marco Cirolì, rettore del costruendo Seminario in Cameroun, è un giovane bresciano DOC che sprigiona tutta la sua energia, determinazione e concretezza nel seguire i lavori del nuovo Centro



Nuova ala del Seminario in costruzione

che già accoglie l'università di teologia. Formare i nuovi sacerdoti richiede un forte impegno spirituale, educativo e delle strutture adatte per accogliere anche i fedeli che partecipano alle liturgie. Naturalmente lo sforzo è anche economico finanziario.

Prova a pensare se il 30% della nostra comunità accantonasse 1€ al mese quanto potremmo donare ogni anno:

$(7.588 \text{ abitanti} \times 0,30 \times 12\text{€}) = 27.317,00 \text{ €}$

che si potrebbero destinare per sostenere molti progetti sia a livello locale, provinciale, nazionale e mondiale, nel segno della Universalità della chiesa che cerca di portare il messaggio evangelizzatore ad ogni persona di buona volontà. Si deve vigilare e non avere il cuore indurito dall'indifferenza.

Ringraziamo quanti ci aiutano a sostenere questi ed altri progetti anche a livello locale. Si potrebbe fare molto di più ... "La messe è molta, ma gli operai sono pochi" (Luca 10:1-9)

2021 CON SPERANZA E CARITÀ

Iniziamo questo 2021, ancora pieno di incertezze, ringraziando il Signore e la Divina Provvidenza poiché il livello di generosità e altruismo dei nostri parrocchiani e visitatori ci ha permesso di contribuire a dare il nostro piccolo aiuto alle persone che si sono rivolte alla parrocchia in questo momento di particolare bisogno.

Pur essendo costretti, a causa del lock down, alla chiusura della nostra sede per parecchi mesi, abbiamo aderito con piacere alle iniziative proposte da altre associazioni quali il centro di servizi di volontariato di Brescia che in collaborazione con i supermercati bresciani ha effettuato una grande raccolta alimentare per i bisognosi della nostra provincia.

Abbiamo anche aderito alla raccolta di coperte e giacconi per i profughi dell'isola di Lesbo che dopo l'incendio di settembre del loro accampamento erano costretti a dormire per strada.

Inoltre grazie alle tante persone che ci hanno sostenuto, donando oggetti nuovi o in buono stato, abbiamo così potuto allestire il consueto mercatino pre-natalizio: il ricavato ci ha permesso di mantenere le due adozioni in Ghana e in Brasile continuando questa iniziativa consolidata ormai da anni.

L'augurio per tutti, con l'aiuto del Signore, è di affrontare questo incerto 2021 con FIDUCIA, SPERANZA e CARITÀ'.

Collaboratrici Caritas



CAD – CATECHISMO A DISTANZA

CAMBIANO LE MODALITÀ MA IL MESSAGGIO È SEMPRE LO STESSO: NON VI LASCIAMO SOLI.

Francesco Auriemma

In tempi di Covid insegnanti, genitori, alunni e catechisti hanno conosciuto e coniato nuove sigle, acronimi già presenti in ambito specialistico ma non nella quotidianità delle nostre famiglie.

Acronimi a parte, questa pandemia, come qualsiasi altro evento non programmabile e impattante nella nostra società, ci ha costretto a rimodulare, cambiare, o forse meglio adattare le nostre abitudini, i nostri comportamenti alla realtà. Adattarsi significa prendere atto della nuova situazione e conformarsi ad essa, non significa cercare nuovi "ideali", nuovi "credo" ma semplicemente seguire strade diverse mantenendo fisso lo sguardo al medesimo obiettivo. Se la scuola è ora "a distanza", DAD (didattica a distanza) o DID (didattica integrata a distanza) nulla ci vieta di rinominare i nostri incontri di catechismo CAD (catechismo a distanza), ovviamente a parte questi giochi di parole l'intento non è quello di emulare la scuola, sappiamo che la scuola ha obiettivi simili ma diversi rispetto a quelli del catechismo.

In questi mesi uno dei maggiori rischi dei nostri bambini e ragazzi è quello dell'isolamento relazionale, fortunatamente almeno le classi della scuola primaria, e fino a oggi la prima media, continuano la frequenza in presenza, ma il loro mondo extrascolastico si è di fatto sgretolato. Il catechismo, il breve ma importante gioco all'oratorio al suo termine, o la semplice partecipazione alla S. Messa, si sono in molti casi improvvisamente interrotti. Qui, a questo punto, in questo momento, i genitori, i catechisti, gli insegnanti, gli educatori in generale possono, anzi devono fare la differenza, è fondamentale mostrare ai nostri ragazzi cosa è davvero importante e cosa invece era solo un'abitudine. Tenere lo sguardo



fisso all'obiettivo, ma cercare strategie diverse, noi catechisti abbiamo ritenuto importante "fare la nostra parte", ognuno in modalità diversa. Chi con un breve incontro in Chiesa dopo la Messa, oppure con chiamate whatsapp o Zoom o altre piattaforme, ma il messaggio è sempre lo stesso, **non vi lasciamo soli**. Questo è il messaggio che abbiamo ricevuto come cristiani, ed è nostro compito farlo risuonare nelle loro giovani menti, non importa (in questa fase) quanti contenuti catechetici riusciremo a trasmettere, non importano le nozioni, non importa la durata dell'incontro, importa solo che arrivi ai loro cuori un semplicissimo messaggio: "noi ci siamo e non vi lasciamo soli". Questo significa mantenere teso il sottile filo di seta che ci unisce ai nostri ragazzi, è un piccolo segno di luce che noi catechisti siamo chiamati a mantenere acceso, essere comunità cristiana significa questo, esserci soprattutto nelle difficoltà.

Sono comprensibili le grandi difficoltà causate da questa situazione, ma abbiamo una grande opportunità, se quel figliol prodigo non si fosse trovato nella carestia, forse non si sarebbe convertito, quella carestia fu per lui una grande occasione.

In questa "carestia" noi catechisti dobbiamo essere testimoni, è una bella occasione per far sentire ai nostri ragazzi e alle loro famiglie il calore di quell'abbraccio del Padre misericordioso.

ANCHE CON IL COVID NOI CI SIAMO!

Il gruppo giovani

Quest'anno per noi giovani, ma in generale per tutti, è stato un anno particolare. Diciamo che è stato particolarmente diverso perché ci ha catapultato in una realtà che non conosceamo.

Ormai parlare di Covid è all'ordine del giorno, non come un anno fa. Adesso bisogna soprattutto essere informati su cosa si può e non si può fare di giorno in giorno, dato che le disposizioni continuano a cambiare. Però noi non ci siamo arresi! Quando tutto è cambiato abbiamo deciso di continuare ad incontrarci come sempre nonostante il lockdown,



seppur in maniera diversa, sperimentando le riunioni online attraverso zoom. È stato strano all'inizio incontrarci tramite video, vederci tutti ritagliati in tanti piccoli rettangoli sullo schermo. Non era certo come vedersi di persona, però aveva anche vantaggi, c'era la comodità di collegarsi da casa sentendosi più liberi. Questo significa anche che ne abbiamo viste delle belle, come sicuramente è successo anche durante le lezioni scolastiche online: posizioni molto comode, spuntini vari, via vai di persone sullo sfondo ecc... Tutto questo, oltre ad averci divertito facendo nascere delle battute, ci ha fatto sentire uniti e vicini anche se solo virtualmente. In estate abbiamo sospeso gli incontri settimanali per goderci le vacanze, se così si possono chiamare visto che sono state, come tutto il resto, diverse. A fine luglio/inizio agosto, visto che le restrizioni governative lo permettevano, abbiamo avuto l'occasione di incontrarci di persona partecipando ad un'iniziativa che ci era stata proposta. Un corso in ambito cinematografico, con esperti nel settore, per la realizzazione di un video. Ci siamo lanciati quindi in questa avventura creando un nostro breve video su uno dei temi che più volte nelle varie riunioni di catechismo abbiamo trattato: il perdono. È stata un'esperienza davvero interessante e, dato che abbiamo preso l'occasione di vederci anche per scherzare insieme, anche molto divertente. Con settembre abbiamo ripreso il nostro appuntamento fisso settimanale, potendo fortunatamente vederci di persona in oratorio. Ovviamente con le dovute distanze, provandoci la temperatura ed utilizzando sempre quelli che sono diventati da tempo i nostri immancabili amici, mascherina e disinfettante. Dato che ottobre, si sa, è il periodo delle castagne, abbiamo organizzato una piccola gita in sicurezza a San Michele per andare a raccogliercelle. È stata così anche l'occasione di conoscere per la prima volta i nuovi giovani che avevano deciso di entrare a far parte del nostro gruppo. Il pomeriggio di quella domenica non siamo solo andati in cerca di castagne, in cui il divertimento ha fatto da padrone più che la raccolta in sé, ma da bravi cristiani ci siamo poi dati appuntamento alla Messa serale. Arrivata, sempre ad ottobre, la notizia che don Simone sarebbe stato trasferito, in alcune occasioni

dopo gli incontri ci siamo fermati ad organizzare tutti i preparativi per il saluto. Non solo gli striscioni da appendere tutt'intorno alla chiesa nel giorno della messa di saluto, ma anche tutto l'occorrente per la serata in oratorio con cui noi giovani ed adolescenti abbiamo deciso di ringraziare, a modo nostro, don Simone.

Poco dopo i "festeggiamenti" purtroppo è arrivata la comunicazione che non erano più possibili gli incontri di persona, siamo così tornati a vederci sulla fidata piattaforma di zoom. Non ci siamo fatti scoraggiare da questo secondo stop alle attività! Al nostro appuntamento fisso settimanale ci sono sempre parecchi punti di riflessione perché vengono esposti più punti di vista e i don, sempre presenti, ci danno consigli o chiavi di lettura alternative. Si è discusso di libertà, di perdono, della nostra concezione di male, sul significato dei Sacramenti, sulla Chiesa e molto altro ancora. Ai nostri incontri vige la regola "non esiste giusto o sbagliato", quindi ognuno è libero di esprimere il suo pensiero. Tutti noi abbiamo idee diverse e questo ci permette di confrontarci ed avere più visioni dello stesso argomento, è questo il bello. Quindi continuiamo a perseverare con i nostri incontri online, nonostante la situazione noi non ci fermiamo.

Tutti i progetti e le iniziative che avevamo organizzato o pensato di attuare non sono svaniti nel nulla, li abbiamo solo rimandati a quando sarà possibile. Nel frattempo ci accontentiamo dei piccoli spiragli che ogni tanto ci vengono concessi, come poco prima di Natale dove ci siamo potuti vedere di persona per un incontro. Abbiamo avuto la possibilità di confessarci e scambiarci gli auguri, distanziati e con tutte le precauzioni. Ci hanno fatto il regalo di Natale insomma!

Il nostro gruppo è aperto a qualsiasi giovane o adolescente voglia partecipare alle varie attività e riunioni, anche solo per provare. Siete i benvenuti! Come disse qualcuno in uno dei nostri incontri: "Già che ci sei...fai"!!!

PS: Doveroso ringraziamento va ai nostri don: don Daniel, don Angelo e don Roberto. Non solo per la pazienza, la loro partecipazione ed il sostegno, ma soprattutto perché vediamo che si divertono anche loro e questo non può che farci davvero piacere!

20 * C + M + B + 21

Nei giorni dopo l'Epifania quest'anno, girando per i nostri paesi, potremmo aver visto la scritta del titolo su alcune porte. Ma cosa sarà mai? Qualche scritta dell'Enel? Strani segni di qualche banda di ladri?

Niente di tutto questo, anzi!

Nel giorno dell'Epifania abbiamo riscoperto un'antica tradizione di alcune zone del nord Italia ed Europa in cui si benedice la casa e la famiglia. La tradizione prevede una preghiera molto bella fatta in famiglia a cui segue lo scrivere sulla porta quella scritta, con un gessetto benedetto.

È quello che hanno fatto alcune famiglie, molte dopo aver partecipato ad un momento di preghiera insieme nella chiesa parrocchiale di Toscolano.

È stato proprio un bel momento. I numeri non sono importanti, ma vedere la chiesa quasi piena (con i vari distanziamenti) di famiglie e bambini è stato proprio bello; si sentiva che era un momento di preghiera viva!

Come i Magi abbiamo dedicato

un poco di tempo ad incontrare Gesù e poi siamo tornati alle nostre case per la benedizione. In realtà alcune famiglie hanno vissuto questa benedizione da casa, a causa dell'isolamento, ma tutti ci siamo sentiti uniti in Cristo.

Che dire ancora? Due cose semplici.

Innanzitutto da dove è venuta questa idea? Dal Papa emerito Benedetto XVI che, non so in quale occasione, aveva parlato di questa tradizione. Il ricordo è rimasto nella testa del curato, mezzo impolverato, finché non è servita un'idea carina per sostituire il bacio a Gesù Bambino... et voilà.

Infine, se volete scoprire cosa significa la scritta, qual è la preghiera o se volete vedere le foto delle porte lo potete fare sulla Pagina FB dell'UP (Unità Pastorale San Francesco d'Assisi @UPSanFrancy) o chiedendo a qualche nipote di farlo per voi (per i meno tecnologici).

Speriamo davvero che questo momento di preghiera insieme



ci aiuti ad affrontare con fiducia il periodo che stiamo vivendo e che la benedizione di Dio ci dia la forza di vincere le difficoltà e godere di ogni occasione di gioia.

Buona vita!




“Da dove ti è venuta l'idea dei gessetti benedetti?” chiede don Roberto a don Daniel, che risponde: “ne ho sentito parlare da Benedetto XVI non ricordo in che occasione”.

“Ma che bello” risponde il Parroco “dovresti scrivergli una lettera!”.

Detto fatto: lettera scritta e spedita ringraziando il Papa Emerito per l'idea e salutandolo da parte dei bambini e delle famiglie.

Con gioia pubblichiamo la risposta:



SEGRETARIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

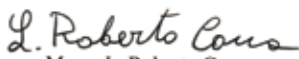
Dal Vaticano, 15 gennaio 2021

Reverendo Signore,

il Papa emerito Benedetto XVI ha accolto con piacere la cortese lettera del 10 gennaio corrente, che Ella Gli ha indirizzato per manifestare filiale affetto e informarlo di una iniziativa natalizia che ha coinvolto le famiglie e i bambini delle parrocchie da Lei seguite.

Riconoscente per l'apprezzato gesto di fiducia e di spirituale vicinanza, Sua Santità La incoraggia a conservare sempre nell'animo la freschezza e l'ardore di questi primi passi sacerdotali, per diffondere ovunque la luce di Cristo, sorgente di ogni grazia e consolazione. Egli, mentre invoca su di Lei e sulle persone care la materna protezione della Vergine Maria, *Madre della Speranza*, di cuore invia la Sua paterna Benedizione, estendendola a quanti incontra nel ministero, in modo speciale ai bambini e agli ammalati.

Con sensi di distinta stima



Mons. L. Roberto CONA
Assessore

RIVEDIAMOCI PRIMA POSSIBILE!

Anche per noi chierichetti, Ministranti al servizio dell'Altare, il 2020 e il 2021 resteranno anni che non dimenticheremo facilmente per tutte le rinunce, gli obblighi, le incertezze che hanno alimentato dubbi sul futuro. Ma noi siamo chierichetti di fede e il futuro non ci spaventa, perché, non solo il futuro, ma già il nostro presente si chiama GESÙ: come annuncia il profeta Geremia: "Tu sei in mezzo a noi, Signore, e noi siamo chiamati con il Tuo nome ..." per cui non dobbiamo temere.

Anche noi chierichetti, come tutti, abbiamo dovuto sottostare a tanti no e ubbidire a norme su come riunirci, come 'mascherarci' e attenerci agli orari, al non assembrarci, a non toccare persone e oggetti se non sono prima igienizzati.

Anche Don Daniel, come è accaduto nel mondo della scuola, ha dovuto reinventarsi per poter mantenere i contatti con il gruppo Ministranti, facendo ricorso alla DAD.

Così **giovedì 4 aprile** ha lanciato il primo videomessaggio a tutti i chierichetti dell'Unità Pastorale per vivere bene insieme la Settimana Santa.

Don Daniel si è nuovamente lanciato e il **19 maggio** alle 20,30 è partita la call (conferenza online) diretta ai Ministranti GRANDI: un'ora di scambio, anche se solo in monitor, che tutti desideravamo vivere dopo tante settimane di silenzio forzato.

Si dovrà poi attendere fino a **mercoledì 7 ottobre** per realizzare un incontro 'dal vivo' 'in presenza' durante il quale don Daniel ha proposto ai Ministranti GRANDI di avviare un percorso esperienziale il cui tema centrale è L'AMORE di Gesù nella vita concreta, nei nostri rapporti con gli altri, negli affetti e negli ambienti di vita in generale.



E **sabato 17 ottobre** nel pomeriggio i Ministranti PICCOLI hanno potuto ritrovarsi all'Oratorio con lo slogan **RivediAMoci**: un incontro estremamente desiderato e partecipato dai chierichetti.

Ministranti GRANDI (dalla terza media in su) e Ministranti PICCOLI (fino alla seconda media) è ovviamente solo una questione organizzativa, non certo una graduatoria: siamo tutti Ministranti eccezionali: presto ogni gruppo avrà un nome.

Le norme Covid continuano ad imporci regole e comportamenti che fanno soffrire il cuore, come ad esempio il numero limitato dei Ministranti attorno all'Altare, proprio lì dove Gesù è presente durante la celebrazione Eucaristica.

Le restrizioni ci impediscono anche di vivere le riunioni come facevamo prima dell'epidemia: mascherina, distanze, 'febbrometro', niente merende ...

E così **giovedì 18 novembre** don Daniel, sempre prudente e ligio alle norme di Legge, impiega ancora la DAD come nel mese di maggio e convoca i GRANDI per mantenere quel filo formativo, importante, anche se il mezzo è digitale.

Ma **giovedì 17 dicembre** siamo riusciti anche ad incontrarci all'Oratorio per scambiarsi gli auguri di Natale 'dal vivo' 'di persona': un **RivediAMoci prestissimo**.

L'augurio più vivo è stato certamente quello del 'liberitutti' e vaccinati **prima possibile**.



4 Aprile - Ai Ministranti UP S. Francesco

Ciao Katerina,
Don Daniel ha un messaggio per te e tutti i chierichetti
in più ti fa una proposta per vivere bene la Settimana Santa e il Triduo Pasquale: schede e disegni che puoi gestire o scaricare (PDF) dal sito web della nostra Unità Pastorale

clicca qui: <http://santercolano.org/it/Settimana-santa-in-famiglia.html>

buona Settimana Santa

Ai Ministranti GRANDI UP

Don Daniel desidera incontrare i Ministranti Grandi martedì 19 Maggio alle ore 20.30 in videoconferenza tramite la piattaforma Google Meet
per partecipare alla riunione dal cellulare occorre scaricare l'APP da Play Store oppure da App Store scrivendo in 'cerca' Google Meet
per partecipare alla riunione da Pc o Mac non serve scaricare nessuna App, è sufficiente cliccare sul link che verrà inviato alla casella postale del destinatario
si chiede di rispondere a questo WhatsApp specificando se si sarà collegati da Pc / Mac (fornendo un indirizzo mail) oppure da cellulare con App scaricata

a prestissimo, grazie

Ai Ministranti GRANDI UP

RivediAMOCi di persona
giovedì 17 dicembre ore 20.00
in Oratorio a Maderno

- per approfondire sul tema dell'ultimo incontro
- per scambiarsi gli auguri di Natale
- per una fetta di panettone

Ci sarà la possibilità di confessarsi per chi lo desidera

a prestissimo, grazie

Ai Ministranti GRANDI UP

RivediAMOCi
in ORATORIO

ci incontreremo
mercoledì 7 ottobre ore 19.30

seguirà rinfresco

rispetteremo le norme anti-covid
vi chiediamo di compilare il modulo da consegnare all'incontro

Ai Ministranti Unità Pastorale

RivediAMOCi
in ORATORIO

Sabato 17 Ottobre ore 15.30

seguirà rinfresco

rispetteremo le norme anti-covid
vi chiediamo di compilare il modulo da consegnare all'incontro

Ai Ministranti GRANDI UP

Don Daniel desidera incontrare i Ministranti Grandi giovedì 18 novembre alle 20.30 in videoconferenza tramite la piattaforma ZOOM
per partecipare alla riunione dal cellulare occorre scaricare l'APP da Play Store oppure da App Store scrivendo in 'cerca' ZOOM
per partecipare alla riunione da Pc o Mac non serve scaricare nessuna App: è sufficiente cliccare sul link che verrà inviato alla casella postale del destinatario
si chiede di rispondere a questo WhatsApp specificando se si sarà collegati da Pc / Mac (fornendo un indirizzo mail) oppure da cellulare con App scaricata

a prestissimo, grazie

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO IN GAINO

4° Parte

Letizia Erculiani, novembre 2019

Nella **seconda cappella destra** è venerata l'antica effigie della *Madonna in trono con il Bambino*, conosciuta anche con il titolo di *Madonna di Cussaga*, dal nome della località in cui l'affresco, datato 1486, fu staccato da un muro e traslato, nel 1682, nella chiesa antica di Gaino e da qui trasferito, nel 1717, nel nuovo tempio. Nell'effigie, rimaneggiata nel corso dei secoli, non è facile riconoscere le caratteristiche della pittura quattrocentesca, anche se assai modesta, ma la devozione tributata dai fedeli di Gaino alla Madre di Dio in essa raffigurata, è autentica e profonda. Intorno al capo di Maria e del Bambino è dipinta l'aureola, ricoperta, nella parte centrale, da una corona del secolo XVIII, di metallo in lamiera sbalzato, cesellato e dorato.

Molti miracoli vengono attribuiti alla sacra immagine, fra i quali due fatti prodigiosi verificatisi nel 1733, in aggiunta ad uno analogo risalente al 1693. In questi tre eventi miracolosi, secondo quanto raccontano gli antichi documenti, tre bambini nati morti furono portati davanti all'effigie della Madonna e, per alcuni istanti, diedero segni di vita, per cui poterono essere battezzati.

I fatti verificatisi nel 1733 sono documentati nel Libro dei Morti dell'archivio parrocchiale di Gaino,



mentre l'evento del 1693 è ricordato nel primo Libro dei Morti dell'archivio parrocchiale di Toscolano. Anche in tempi più vicini a noi, la Vergine elargì grazie e preservò il territorio di Gaino e Pulciano da terribili malattie che mietevano molte vittime. Nella cappella dedicata alla Madre di Dio due ex voto testimoniano la riconoscenza degli abitanti di Pulciano "per essere stati preservati dal terribile flagello Cholera Morbus nell'anno 1836", mentre, nel 1883, i parrocchiani di Gaino ringraziano la Miracolosa Vergine Maria "per essere stati salvati dal morbus Vajolo".

L'affresco della Madonna è inserito in una cornice settecentesca, dorata, ricca di fregi a rilievo e circondata da una raggiera. L'ancona, di stucco modellato, dipinto e dorato, racchiude, al di sopra dell'effigie della Vergine, un cartiglio che riporta la citazione di un versetto del Cantico dei Cantici, capitolo VI, v. 9 (v. 10 nella edizione italiana): QUASI AURORA CONSURGENS (come l'aurora che sorge), una similitudine riferita spesso a Maria Santissima.

L'altare situato nella **prima cappella destra**, dedicato a sant'Antonio abate, è stato erroneamente definito, in passato, "altare di san Valentino". Sant'Antonio abate, eremita vissuto nel deserto egiziano, fra il 251 e il 356, è considerato



abate, cioè il padre degli eremiti che seguirono il suo esempio. Il santo è chiaramente riconoscibile in base ai suoi attributi: il pastorale al quale è appesa una campanella, con la quale gli eremiti segnalavano la loro presenza e respingevano gli attacchi del demonio, gli animali ai suoi piedi e, soprattutto, il fuoco che il santo tiene in mano, simbolo della guarigione dalla malattia dell'*herpes zoster*, nel linguaggio comune denominata "fuoco di sant'Antonio". Si racconta che, nei secoli scorsi, i frati appartenenti all'Ordine degli Antoniani, basato sulla spiritualità di sant'Antonio abate, curassero gli ammalati di *herpes zoster* con il grasso del maiale. Il santo veniva in passato invocato nel mondo contadino come protettore degli animali, e la sua immagine era spesso visibile nelle stalle. Nel dipinto di questo altare sono raffigurati altri due santi: san Luigi Gonzaga e san Lorenzo, inginocchiati su una nuvola. Il primo è riconoscibile dalla cotta bianca indossata sulla talare nera, il secondo è chiaramente individuabile dall'osservazione dei suoi attributi: la dalmatica rossa, la graticola, strumento del suo martirio, e la palma della sua testimonianza di amore a Dio. Nell'Inventario dei Beni Culturali mobili, redatto nel 2016, il dipinto raffigurante *sant'Antonio abate* è classificato come un'opera risalente al secolo XIX, mentre l'ancona di legno intagliato, dipinto e dorato, è datata all'anno 1728. Questo altare, come quello che lo fronteggia, è chiuso da una cancellata.

Alle pareti dell'edificio sacro sono appese le oleografie riproducenti le quattordici Stazioni della *Via Crucis*, eseguite da Luigi Morgari nel primo ventennio del secolo XX. Ricordiamo che lo stesso

autore aveva realizzato, fra il 1890 e il 1910, la medesima raffigurazione della Passione di Cristo per la parrocchiale di Maderno.

Gli interventi eseguiti nella chiesa di San Michele nel secolo XX riguardano soprattutto la decorazione pittorica: oltre alle Stazioni della *Via Crucis*, è interessante la serie degli affreschi eseguiti intorno alla metà del Novecento. Sul catino dell'abside è raffigurato Gesù come Buon Pastore che guida il gregge, cioè le anime, alla salvezza, rappresentata, a sinistra, dalla basilica di San Pietro e, a destra, dal Calvario, dal quale verrà la redenzione dell'umanità. L'iscrizione dipinta a caratteri cubitali alla base dell'affresco riporta, in latino, le parole che Gesù riferisce a se stesso: "EGO SUM VIA, VERITAS ET VITA" ("Io sono la via, la verità e la vita"). (GV 14,6). Nel cartiglio dell'arco trionfale leggiamo un versetto del Salmo 94: VENITE ADOREMUS DOMINUM ("Venite, adoriamo il Signore"), simbolicamente raffigurato, nel riquadro centrale del soffitto, dall'ostensorio contenente il Santissimo Sacramento e adorato dagli angeli. Sulla parete del contorgano si può ammirare l'episodio tratto dalla parabola del Buon Samaritano, mentre il soffitto della navata presenta tre scene bibliche e i quattro evangelisti fra schiere di angeli. Sulla controfacciata è riprodotta la *Deposizione di Gesù dalla croce*.

continua...



Errata corrige: nel precedente numero, a pag.25, storia della parrocchiale di Gaino, si indica 28 giugno come ricorrenza della festa del Sacro Cuore di Gesù, mentre la data corretta è il 19 giugno. Ci scusiamo per l'errore.

IN MEMORIA DI DON PALMIRO CROTTI

UN SALUTO GRANDE COME IL PIZZOCOLO

Alberto

Don Palmiro... Vi ricordate quando lo salutammo il 28 agosto 2016... dopo 8 anni di intenso, fruttuoso e generoso servizio nella nostra Unità Pastorale? Ecco stava partendo per Gavardo, non per mettere la tonaca al chiodo ma semplicemente perché lì avrebbe continuato la sua missione.

Il 23 gennaio 2021 Lui è stato nuovamente trasferito, ha spiccato il salto più lungo ed è volato tra le braccia del Padre. Ed anche lì troverà da fare e *tavanare* nella vigna sterminata del Signore.

Don Palmiro era un sacerdote anagraficamente anziano ma spiritualmente giovane, col cuore generoso ed **aperto alle esigenze degli altri**, degli umili e particolarmente sensibile ai bisogni degli ultimi, i poveri: quelli che hanno perso il lavoro, la fiducia in sé stessi, che vengono da altri paesi, che si sentono esclusi e delusi da un mondo così superficiale, tremendamente indifferente ed escludente. Ci ricordava che la persona umile sa chiedere e concedere perdono, quella arrogante no, neanche morta: è troppo arroccata nel proprio egoismo. Papa Francesco è il modello dell'umiltà ed anche per questo comunica la potenza della Verità in cui crede.

Le sue omelie erano esemplari, didattiche per la chiarezza espositiva e la capacità di tratteggiare ed attualizzare con efficacia la Parola sulla quale innestava esperienze vissute: per tutti era facile seguirlo e piacevano le sue appassionate interpretazioni. Non mancava mai di rimarcare la centralità della missionarietà e della carità della Chiesa che deve sforzarsi di rendere visibile l'amore di Dio perché, come Lui ci ama, così anche noi dobbiamo ascoltare ed amare i nostri fratelli: quella è la strada da percorrere con serena determinazione e positività. Quindi, ci proponeva un bel cambio di prospettiva: se vogliamo essere *grandi* dobbiamo essere *servi dei servi*. Ci esortava a **potenziare l'ascolto della Parola di Dio** ed aggregare le nostre forze al fine di formare realtà dialoganti, aperte a tutte le persone di buona volontà e soprattutto ai ragazzi, ai giovani che sono l'anima della fede. E a tal proposito rimarcava il ruolo portante e primario dei genitori.



Quando si concedé da noi nella sua omelia ci lasciò alcune immagini:

- **La Fede è un'esperienza condivisa col Signore ed il prossimo:** *'meglio pane e salame insieme che un 'pranzone' in un ristorante di 5 stelle, da solo o in due che non si guardano neanche in faccia...'*

- **Noi abbiamo due mani:** *'con una mano teniamo stretta la mano del Signore, perché se la vita è bella è perché abbiamo in mano la Sua mano; con l'altra mano teniamo strette le mani dei poveri perché è da loro che passa la fede. Se non passa dai poveri non è fede è roba nostra che abbiamo comperato al supermercato.'*

Caro Don Palmiro, con tutta umiltà e tanta forza ti ringraziamo per questi semi che hai generosamente sparso nei nostri cuori: che diano frutto.

Link all'articolo della Voce del Popolo:
www.bit.ly/donpalmiro

CIAO VANDA, E GRAZIE!

È doveroso per noi, oltre che bello e consolante, ricordare qui una persona che per la parrocchia e l'oratorio di Toscolano si è spesa per tanti e tanti anni: la nostra amica Vanda Chimini.

Il suo andarsene nei giorni di festa natalizia e con le difficoltà dovute alla situazione sanitaria di emergenza hanno reso tutto più difficile e malinconico, in particolare per le restrizioni che non ci hanno consentito di passare tutti da lei per un ultimissimo saluto, per questo desidereremmo che queste poche righe risultassero per i suoi cari come una partecipazione al loro dolore e un grazie a lei per l'essere stata in mezzo a noi.

Vanda non ha compiuto gesti eclatanti, ma tante piccole azioni che hanno testimoniato la sensibilità, l'attaccamento, l'impegno costante per le attività della sua parrocchia finalizzate a sostenere le sue necessità.

Come ha detto don Roberto nell'omelia del suo funerale, le opere di carità verso i bisogni degli altri, quali che siano, saranno l'unico "documento" necessario a ciascuno di noi quando sarà il momento di presentarsi davanti al Signore alla fine della nostra vicenda terrena. Ecco, queste opere, semplici ma necessarie, sono ciò che di Vanda si può ricordare. Sono quello che ci resta di lei.

L'impegno nell'ambito dell'oratorio, prima come barista per tanti e tanti anni, e poi la sua appassionata partecipazione alla preparazione e allo svolgimento della pesca di beneficenza e più tardi ai mercatini dell'oratorio, sono stati esempio di dedizione per i bisogni della comunità. Sappiamo che la sua salute non è stata benevola con lei, e non solo negli ultimi tempi ma per tanto tempo, eppure lei c'era, appena

stava sufficientemente bene per poter essere presente, per poter dare una mano, per poter coprire uno o più turni al mercatino, lei c'era. E c'era con la massima disponibilità. Ci piace poi ricordare la sua passione per le cose belle, la bella musica soprattutto. Una passione che la rendeva una promotrice entusiasta degli eventi musicali della nostra Unità Pastorale. Era difficile che lei non fosse presente in occasione dei concerti del Coro Monte Pizzoccolo o della *Corale Santa Cecilia*, a cui il suo amato Bernardo aveva tanto contribuito, oppure alle manifestazioni musicali che si svolgevano nella nostra bella chiesa parrocchiale. Lei c'era, lei si sentiva parte di una comunità, e per questo partecipava, e per questa comunità cercava, nel suo piccolo ma con il massimo dell'impegno che le era consentito, di non tirarsi indietro. Chissà forse proprio il suo lottare con la salute le faceva apprezzare di più i momenti di bellezza comunitari, desiderava viverli fino in fondo, con gusto! Di questa testimonianza speriamo di fare buon uso. Un'ultima cosa ci piace dire: Vanda, come sappiamo, era una ragazza di Maderno, quale cognome è più madernese del suo, una ragazza che si era poi sposata ed era venuta a vivere a Toscolano. Ecco, Vanda era stata capace di rimanere molto legata alla sua comunità di origine, imparando allo stesso tempo a voler bene e a spendersi per la sua comunità di adozione. In tempi insospettabili ha fatto, nella sua persona, "unità pastorale". Anche di questo possiamo fare tesoro.

Grazie Vanda, quando torneremo a fare le cose che ti piaceva fare, quando torneremo a fare il mercatino, tu mancherai, ci sarà da darsi da fare di più perché la mancanza della tua disponibilità



si farà sentire ma la tua voce entusiasta, la tua voglia di esserci, tornerà alla nostra mente e proveremo a farne buon uso. Veglia su di noi, veglia sulle tue comunità.





Don Roberto Cell. 338.2407110
Don Daniel Cell. 348.7690596
Don Marco Cell. 334.7370838
Don Giulio Cell. 377.2730069
Don Amato 0365.541.367

Canonica Maderno 0365.641.336
Canonica Toscolano 0365.641.236
Oratorio Maderno 0365.641.196